

UN REATO DI LESA MAESTÀ: (RI)TRADURRE FREUD DOPO LE OSF

Per i dieci anni dell' *affaire* «Sigmund Freud. Testi e contesti»

« La mia generazione è stata formata più da Musatti che dalle Opere di Freud».

Renato Sigurtà

«E con immensa tenerezza e nostalgia penso alla mia amica e grande psicoanalista Luciana Nissim Momigliano, che quando andavo a pranzo da lei mi accoglieva con l'esclamazione: "Ecco la mamma di Freud!"».

Renata Colomi

Una volta fissato il Canone, ogni variante non autorizzata assume un valore blasfemo, eretico: seguono le scomuniche (e le denuncie). Perché tutto deve rimanere, per sempre, come è "sempre" stato. Perfino gli errori di traduzione più palesi e inoppugnabili. Mi limito solo a *Unbehagen in der Kultur*, *Il disagio della civiltà*. Sorvolo sulle tante questioni sollevate dalla traduzione di *Unbehagen* con "disagio", di *Kultur* con "civiltà", per occuparmi solo della preposizione articolata *in der*, inconfutabilmente: "nella", come *in der Nacht*, nella notte. Freud stesso aveva suggerito il titolo inglese del suo scritto del 1926: *Man's Discomfort in Civilization*, dove *in* significa "relativo" o "inerente" (alla *Civilisation*). Nella traduzione della Standard Edition, *Civilization and its discontents*, l'accanimento astrattivo fa scomparire perfino il soggetto, l'uomo, il *Man* (che nel titolo tedesco è perfettamente deducibile): ne deriva una frase assurda, dove si perde il senso che è l'uomo a pagare il prezzo del disagio a causa del processo di incivilimento (o civilizzazione). La traduzione delle OSF è un calco peggiorativo di quella Standard: non è facile raccapezzarsi di fronte a una frase astrusa come "Il disagio della civiltà", dove sembra che sia "la civiltà" a provare disagio.

Dopo che la S.P.I. (Società Psicoanalitica Italiana) si è accaparrata la proprietà morale delle *Opere di Sigmund Freud*, le storiche OSF, quella che indubbiamente è stata una grande impresa intellettuale, culturale, editoriale si è trasformata nell'unità di misura del Canone psicanalitico.

Ecco perché la nostra preposizione articolata, lungi dall'essere considerata un errore da correggere¹ viene conservata come una reliquia tramandata di riedizione in riedizione e citata come tale immutabilmente da mezzo secolo². E se per caso qualcuno si permettesse di tradurre: “Il disagio *nella* civiltà”, si può essere sicuri – tale è l'autorità delle OSF – dello sconcerto del lettore inavvertito, che lo considererebbe un errore, una svista, un refuso, diffidando della traduzione o giudicandola addirittura inaffidabile.

Dopo la canonizzazione delle OSF e tutti i riconoscimenti istituzionali ricevuti perfino dalle mani di un presidente della Repubblica, le OSF stesse sono diventate un'istituzione e ogni nuova traduzione di Freud è destinata all'indifferenza, al disinteresse, all'ignoranza, all'oblio; oppure – se si hanno i mezzi e la forza per imporsi al grande pubblico e bene o male non la si può ignorare – viene accolta come un reato di lesa ma(mm)està. O perfino, secondo la testimonianza del traduttore freudiano della Feltrinelli, come un peccato di *hybris*.

“*Temo però che la cultura italiana stia in tal modo rischiando di bruciare il grande patrimonio acquisito con la profonda assimilazione linguistica e filologica del pensiero freudiano, dovuto alla impresa di Cesare Luigi Musatti*”.

Così Luigi Reitani compendia in modo straordinario l'intento storico della S.P.I., nell'articolo «Un “nuovo” Freud riveduto e scorretto», pubblicato su *L'Unità* del 19 febbraio 2006³. Seguono a ruota, come una staffetta che si passa il testimone, Umberto Galimberti su *La Repubblica* del 25 febbraio 2006, Alberto Antonio Semi su la “Rivista di Psicoanalisi”,

¹ Sarebbe bastato accogliere almeno le limpide quanto celebri osservazioni linguistiche di Bettelheim. Cfr. B. Bettelheim, *Freud e l'anima dell'uomo*, trad. di A. Serra, Feltrinelli, Milano 1983, pp. 121-125.

² Perfino il traduttore italiano del libro citato di Bettelheim, e proprio nelle pagine in cui quest'ultimo critica gli “errori” contenuti nella traduzione inglese di *Unbehagen in der Kultur*, continua a citare il titolo delle OSF: *Il disagio della civiltà*.

³ Disponibile sul sito www.lacan-con-freud.it.

n. 52, (gennaio-marzo 2006)⁴ e altre “penne” più o meno celebri che fanno opinione sulle pagine culturali delle maggiori testate italiane.

Qual è la pietra dello scandalo? Due volumi apparsi in libreria verso la fine del 2005, “come un fulmine a ciel sereno”:

Sigmund Freud, *Testi e contesti. Volume 3: Scritti di metapsicologia (1915-1917)*. A cura di Michele Ranchetti. Traduzioni di Alessandro Cecchi, Stefano Franchini, Roberto Righi e Vivetta Vivarelli (Opera in 10 volumi a cura di Michele Ranchetti). Torino: Bollati Boringhieri, 2005, pp. XXIV+534.

Sigmund Freud, *Testi e contesti. Volume 5: Sulla storia della psicoanalisi (Per la storia del movimento psicoanalitico. La questione dell'analisi laica)*. A cura di Martin Dehli. Traduzioni di Stefano Franchini e Vivetta Vivarelli (Opera in 10 volumi a cura di Michele Ranchetti). Torino: Bollati Boringhieri, 2005, pp. XX+324.

Questi due volumi avrebbero dovuto fare parte di una serie di dieci che Michele Ranchetti progettò per Bollati Boringhieri e che dovevano unire agli scritti di Freud su un determinato tema, altri documenti che disegnano il contesto in cui tali scritti hanno visto la luce: epistolari, lettere circolari, scritti coevi di collaboratori e seguaci, dibattiti pubblici, verbali di riunioni private, relazioni a convegni e quant'altro, tra cui molti materiali inediti in italiano. Lo scopo era di delineare il contesto intellettuale, scientifico, culturale, politico, storico, associativo nel quale i testi di Freud sono stati ideati o sono stati discussi; da qui il nome della collana editoriale: *Sigmund Freud. Testi e contesti*⁵.

Ranchetti intendeva ricostruire, sotto un'angolazione diversa da quella ufficiale, il processo storico che ha portato alla fondazione della psicoanalisi e che non è riducibile al “prodotto di un genio isolato” ma è l'esito del lavoro di un collettivo grazie a cui – fra alleanze, conflitti e rotture – sono state privilegiate, fra le varie possibili, quelle strade particolari che hanno costituito “la psicanalisi”.

⁴ Disponibile sul sito www.lacan-con-freud.it.

⁵ Il piano dell'opera di Sigmund Freud prevedeva: 1. Progetto di una psicologia generale. Capitolo 7 della *Interpretazione dei sogni*. 2. Tre saggi sulla sessualità. 3. Scritti di metapsicologia. 4. Sulla tecnica psicoanalitica. 5. Sulla storia della psicoanalisi. 6. Mosè e il monoteismo. 7. Il disagio nella civiltà. 8. Totem e tabù. 9. Sommario della psicoanalisi. 10. Indici e Vocabolario.

Si coglie subito la portata sovvertitrice di un simile progetto, condotto da uno staff prestigioso⁶ sotto la direzione di uno dei pionieri delle OSF, colui che aveva portato la Colorni dentro la casa editrice; un progetto che rompeva bruscamente, autonomamente, senza chiedere permessi, con l'ideale linea di sviluppo del pensiero freudiano secondo la concezione editoriale delle OSF. Quest'ultima ha ottemperato in definitiva al programma voluto dallo stesso Freud, che aveva per tempo, e senza nascondere, messo in moto un meccanismo di auto-depurazione, espungendo, distruggendo, omettendo una quantità di materiali "scomodi" (lettere, resoconti, verbali, ecc.) che avrebbero potuto in qualche modo compromettere l'idea della psicanalisi da tramandare alla posterità.

Certo, la ricostruzione storica progettata da Ranchetti si impone a qualunque "serio" studioso dell'opera freudiana che ha i mezzi, l'erudizione, le conoscenze linguistiche e filologiche, il tempo e il credito (e i titoli) per accedere a materiali difficilmente accessibili o reperibili; ma tutt'altra faccenda è il far trovare già pronto al lettore tutto questo materiale in una nuova edizione, ritradotta, delle Opere di Sigmund Freud, un'edizione pensata per la grande diffusione e voluta dallo stesso prestigioso editore che aveva pubblicato le OSF.

Inevitabilmente, il progetto editoriale di Ranchetti metteva la S.P.I. sui carboni ardenti. Si vedano in proposito le osservazioni di Semi, che nella sua compita denigrazione lunga una dozzina di pagine, ha almeno l'onestà di confessare apertamente un sintomo, che descrive prima come uno "sconcerto" e poi come un vero e proprio "fastidio", e si chiede: "Perché Bollati Boringhieri, che detiene i diritti della traduzione ormai classica di Freud, ha sentito il bisogno di farne un'altra?". E perché no? – viene da rispondere – che cosa, o meglio *chi* avrebbe dovuto impedirglielo?

In effetti, "il grande patrimonio acquisito con la profonda assimilazione linguistica e filologica del pensiero freudiano, dovuto alla impresa di Cesare Luigi Musatti", poteva correre il rischio di venire "bruciato" al contatto con quella pericolosa e incontrollabile scintilla. C'era da temere che la "cultura italiana", così profondamente assopita sul

⁶ Mauro Bertani, Gianfranco Bonola, Alessandro Cecchi, Marco Conci, Arnold I. Davidson, Martin Dehli, Stefano Franchini, Michele Ranchetti, Roberto Righi, Riccardo Steiner, Vivetta Vivarelli.

“lettino” della S.P.I.⁷, prendesse finalmente fuoco e si risvegliasse bruscamente: anziché già armata di tutto punto dalla testa del Padre, la psicanalisi usciva dalla fucina, anzi dalla cucina della strega faustiana, ancora tutta pregna dell’odore di zolfo, di oscenità e di delitto.

Interrogandosi sulle fonti lacunose della psicanalisi, racchiuse in inaccessibili archivi che custodiscono tuttora migliaia di lettere inedite, Ranchetti si domanda per esempio perché «la parte dei “malati” sia del tutto assente dalla “storia”: come se, ancora una volta, si trattasse di una storia scritta dai vincitori⁸». Si pretende di fare una storia unitaria di qualcosa che invece è “un insieme spesso contraddittorio di scuole di pensiero, di strategie di potere, di tecniche”⁹.

Si può comprendere come tutto ciò potesse dare ben più che “fastidio” alla S.P.I., “proprietaria morale dell’edizione Musatti”, la sola e unica attendibile. Ma Ranchetti, (come pure pochi altri di cui non è difficile trovare in questo sito la testimonianza¹⁰) non ci stava a vedere la psicanalisi definitivamente ridotta a un apprendistato sotto il controllo istituzionale e infine a una tecnica psicoterapeutica autorizzata dallo Stato.

Come egli ha più volte osservato, Musatti “non aveva nessuna voglia di fare le opere di Freud, non lo riteneva necessario. [...] Anche se non lo ha mai detto esplicitamente, riteneva che il suo *Trattato di psicoanalisi* avesse detto tutto e che forse Freud lo si poteva studiare tramite un manuale, invece che con una lettura diretta”¹¹. Musatti venerava la Standard Edition proprio perché la considerava in fondo come un monumentale Trattato di psicoanalisi, dove quest’ultima è “stabilita” una volta per tutte, a scapito del pensiero e della scrittura del suo autore, che, come nella redazione di un trattato o di un manuale che fissano le regole da apprendere, passa in secondo piano; del *Man* si può, anzi si deve fare a meno. Un Trattato peraltro eccessivamente voluminoso, rispetto per

⁷ Per la S.P.I. il lettino è diventato “il simbolo della psicoanalisi”, al quale ha perfino allestito una grande mostra fotografica dove si potevano ammirare “i lettini di Freud” e “come gli analisti di oggi utilizzano il lettino nelle loro terapie, rispetto ad altri setting”. Cfr. <http://www.S.P.I.web.it>, in particolare [questa pagina](#).

⁸ Michele Ranchetti, *Il movimento psicoanalitico: una storia difficile*, in ID. *Scritti diversi*, 4 voll. a cura di Fabio Milana, edizioni di storia e letteratura, Roma 2010, vol. III, *Lo spettro della psicoanalisi*, p. 127.

⁹ Ivi, p. 134.

¹⁰ Mi riferisco agli scritti di Gabriella Ripa di Meana, Antonello Sciacchitano, Giovanni Sias.

¹¹ Michele Ranchetti, *Freud: leggere, tradurre, pubblicare*, in *Scritti diversi*, cit., IV, p. 257.

esempio a quello dello stesso Musatti, ridotto a 400 pagine, più che sufficienti per “servire di solida base a giovani medici, attratti da questi nuovi metodi di psicoterapia e desiderosi eventualmente di farne uso nella loro pratica professionale”¹². Basterebbe questa sola frase per comprendere come Musatti abbia potuto inventarsi di sana pianta un titolo come *Il problema dell’analisi condotta da non medici*, (*Die frage der Laienanalyse*, letteralmente “La questione dell’analisi laica”¹³), sfidando perfino l’infallibile Standard, che traduce correttamente *The question of lay analysis*: quel titolo, infatti, riassume esemplarmente la sua idea di psicanalisi.

Quale è stato il destino di “Sigmund Freud. Testi e contesti”?

“Com’era da immaginarsi, una nuova edizione delle OSF, il cui fine è quello di rimettere in discussione l’opera ormai canonizzata del Fondatore, non poteva che attirare l’ostilità compatta della S.P.I. e della principale traduttrice della versione precedente. Nel corso del 2005 e 2006, quando i primi volumi curati da Ranchetti escono e pochi giorni dopo vengono fatti ritirare dalla circolazione [*al seguito di una denuncia per plagio*¹⁴ *da parte di Renata Colomi*], le polemiche si moltiplicano dentro e fuori le istituzioni per riversarsi sulla stampa e poco dopo animare prese di posizioni assai nette [...] tutti unanimi nella condanna della nuova impresa di Bollati Boringhieri, di cui vengono sottolineati soltanto sviste lessicali ed errori di impostazione generale. L’obiettivo è soprattutto quello di riaffermare l’autorità e il diritto di primogenitura di Musatti e della S.P.I., con il risultato di considerare quello di Ranchetti (che allora aveva 80 anni) quasi un *péché de vieillesse*”¹⁵.

¹² Cesare Luigi Musatti, *Trattato di psicoanalisi*, Boringhieri, Torino 1949, p. XIII.

¹³ Antonello Sciacchitano e Davide Radice ne hanno approntato per le edizioni Mimesis, Milano-Udine 2012, una nuova traduzione commentata, che oltre alle edizioni italiane esistenti ha preso in considerazione, parola per parola, anche quelle inglesi, spagnole e francesi. Naturalmente questa nuova traduzione non ha avuto nessuna eco significativa, che poteva avere quanto meno sotto il profilo della riscoperta dello stile freudiano, che i traduttori chiamano “carsico”. Il paesaggio carsico (che conosco bene dato che ci abito), sempre instabile e in movimento, è aspro e impervio, con elementi che improvvisamente spariscono e riappaiono, e con grotte, foibe e doline che possono nascondersi al limitare di un prato, inghiottendo di colpo chi cammina distrattamente. Siamo ben lontani dal senso di sicurezza e di stabilità che incutono le strade maestre delle OSF.

¹⁴ “Bella tuttavia era l’occasione di potersi accorgere che, se c’è almeno un pregiudizio da cui lo psicoanalista dovrebbe essere staccato dalla psicoanalisi, è quello della proprietà intellettuale”. J. Lacan, *Scritti*, Einaudi, Torino 1974, p. 378.

¹⁵ Paola Di Cori, “Un outsider che interviene, non fa testo, e poi se ne va...”: Michele Ranchetti (1925-2008). Questo bell’omaggio a Ranchetti si può leggere su “L’oS.P.I.te ingrato” rivista on line del Centro Studi Franco Fortini, a questa pagina: http://win.oS.P.I.teingrato.org/Interventi_Interviste/Ranchetti.html.

Come interpretare la pubblicazione di quei due volumi, che sembrano fatti apposta per esporre il fianco alle critiche più inesorabili? Gli errori grossolani e i refusi, l'incomprensibile plagio del "20%" del testo delle OSF (perché negare alla "mamma di Freud", la cortesia di una citazione peraltro doverosa?), sembra abbiano avuto come unico scopo l'affossamento di un progetto sovversivo. Ma è veramente questo il nocciolo della questione?

Si è parlato di "fretta" editoriale per stare al passo con le pubblicazioni dei "Centocinquant'anni di Freud", presunto evento di rilievo del mercato. Probabilmente. Ma tutto fa pensare piuttosto a un passaggio all'atto, che ha solitamente esiti catastrofici.

Quando, rompendo finalmente gli indugi e superando le difficoltà che lo avevano costretto a procrastinare un desiderio di lunga data, ha avuto la possibilità di realizzare effettivamente il suo progetto, il suo ideatore lo ha fatto *precipitare*, come da una finestra, e letteralmente *uscire di scena*. Come lo stesso Ranchetti, che neanche due anni dopo, ci ha lasciato nell'amarezza.

Con la sua uscita di scena, della collana "Sigmund Freud. Testi e contesti" non se ne è fatto più niente, anzi non se ne è saputo più niente. E anche i due volumi pubblicati e subito ritirati dalle librerie, sembrano irreperibili perfino nelle biblioteche.

Nessuno, oggi, si ricorda più di questa vicenda, che dietro la polemica editoriale ormai vecchiotta e di nessuna importanza, lascia trasparire qualcosa di tragico. Essa rivela infatti che per alcuni, Società Psicoanalitica Italiana in testa, la "cultura italiana" non è pronta (lo sarà mai?) per una psicanalisi non più creata dalla volontà di un Padre ideale ("Io solo posso dire che cosa è o non è la psicanalisi, perché io solo l'ho creata!"¹⁶) ma risultato imprevedibile di una congerie di contingenze. Ciò significa non tanto che la psicanalisi avrebbe potuto essere tutt'altra da quello che è, ma che lo può essere *in ogni momento*, in ogni seduta. Insomma che non può essere stabilita da uno Standard, ma può trasmettersi e rinnovarsi solo per congiunture.

Ma "l'*affaire* Ranchetti" ci rivela anche che nel momento in cui qualcosa di nuovo avrebbe potuto scuotere la "cultura italiana", questo ha coinciso con un passaggio all'atto. Come se questo "nuovo" non avesse

¹⁶ A cui fa da *pendant* l'idea che Lacan aveva di quello che a suo dire fu la sua principale invenzione: "L'oggetto *a*: solo io lo so maneggiare!".

potuto manifestarsi inizialmente se non attraverso un passaggio all'atto, che allora bisogna imparare a saper sostenere senza rimetterci la pelle e senza che esso coincida con un ritorno precipitoso nella sicurezza del conformismo sociale.

Moreno Manghi (maggio 2016)